

SETE di PAROLA

dal 30 ottobre al 5 Novembre 2022



Zacchè, scendi subito, perché oggi devo fermarmi a casa tua

Vangelo del giorno

Commento

Preghiera

Impegno

Liturgia della Parola Sap 11,22 - 12,2; Sal 144; 2Tes 1,11 - 2,2; Lc 19,1-10

LA PAROLA DEL SIGNORE

...È ASCOLTATA

In quel tempo, Gesù entrò nella città di Gèrico e la stava attraversando, quand'ecco un uomo, di nome Zacchèo, capo dei pubblicani e ricco, cercava di vedere chi era Gesù, ma non gli riusciva a causa della folla, perché era piccolo di statura. Allora corse avanti e, per riuscire a vederlo, salì su un sicomòro, perché doveva passare di là. Quando giunse sul luogo, Gesù alzò lo sguardo e gli disse: «Zacchèo, scendi subito, perché oggi devo fermarmi a casa tua». Scese in fretta e lo accolse pieno di gioia. Vedendo ciò, tutti mormoravano: «È entrato in casa di un peccatore!». Ma Zacchèo, alzatosi, disse al Signore: «Ecco, Signore, io do la metà di ciò che possiedo ai poveri e, se ho rubato a qualcuno, restituisco quattro volte tanto». Gesù gli rispose: «Oggi per questa casa è venuta la salvezza, perché anch'egli è figlio di Abramo. Il Figlio dell'uomo infatti è venuto a cercare e a salvare ciò che era perduto».

...È MEDITATA

Zaccheo, uomo ricco e capo dei pubblicani, vuole vedere Gesù. Non gli basta aver sentito parlare di lui, non gli bastano i pettegolezzi del mercato o le indiscrezioni dei soliti ben informati. E Luca, che ci fa rivivere uno degli incontri più emozionanti di tutto il Vangelo, non soddisfa la nostra curiosità e non fa trapelare nulla riguardo al motivo di questo desiderio. La notizia è confermata: Gesù sta per passare da Gerico. Le folle si accalcano per le strade, curiosi di ogni tipo si riversano lungo il tragitto del Rabbì. Zaccheo non riesce a vederlo perché è piccolo di statura. A volte capita così pure a noi: abbiamo nel cuore grandi desideri, sogni, aspettative e poi basta poco, qualcosa che va storto, un inghippo e semplicemente lo scorrere del tempo e i desideri rischiano di intiepidirsi. Zaccheo no. Zaccheo va fino in fondo. Zaccheo non ha paura

di perdere la faccia e si arrampica su un albero, un sicomoro. Zaccheo si espone al ridicolo, non ha vergogna nel compiere un gesto indegno per il suo stato sociale. Il suo desiderio è effervescente e la sua statura non lo frena nell'incontro con il Rabbì. Gesù è lì, tra la folla. Cammina lento agguantato da mille mani che stratonano la sua veste, che cercano una guarigione, che implorano un aiuto. Tutti urlano, svuotano sul Rabbì le loro pene, le loro miserie, le loro fatiche. In questa confusione, nel mezzo della folla, Gesù si ferma, alza lo sguardo e incrocia gli occhi di Zaccheo. Lui, capo dei pubblicani e ricco, che era salito sul sicomoro per vedere Gesù, ora si sente trovato, scovato, raggiunto da quello sguardo che cambierà per sempre la sua vita. Molte volte mi sono chiesto cosa Zaccheo ha visto in quegli'occhi. Molte volte ho desiderato poter

fissare i miei occhi nei Suoi, come Zaccheo. Sappiamo solo che dopo quello sguardo nulla è più stato come prima. **"Zaccheo, scendi subito, perché oggi devo fermarmi a casa tua"**. Sono queste le prime bellissime parole del Rabbì. Non è chiesta la conversione, non è chiesta pubblica accusa, non è chiesto di cambiare vita. Prima di tutto, Gesù si invita a casa sua, si fa bisognoso di ospitalità, pur di incontrare Zaccheo. Mi piace immaginare il Rabbì che entra nella casa del capo dei pubblicani e la trova così come è stata lasciata. Non c'è stato tempo di riordinare, pulire, nascondere o sistemare. Gesù non è schizzinoso, entra nella casa di Zaccheo così com'è. Il maestro ci raggiunge come siamo e dove siamo, nelle nostre storie incasinate, nelle nostre sofferenze, nelle nostre piccolezze e fragilità, nelle promesse non mantenute, fra i grovigli delle nostre relazioni da rimettere in ordine. Gesù vuole entrare nelle nostre case e nelle nostre vite così come sono, siamo noi che lo teniamo fuori o che neppure ci accorgiamo della sua presenza. Gesù viene a farci visita, si invita a casa nostra, perché ha una

cosa importante da dirci: "Oggi la salvezza è entrata in questa casa".

Oggi la salvezza è per te. Per te che ancora piangi perché non hai saputo gestire la relazione con tuo figlio, e ora è lontano e non vi parlate più. Per te che non hai saputo leggere negli occhi del tuo collega di scrivania la stupidata che stava per fare, e ora ti senti in colpa per quella famiglia distrutta. Per te che non riesci a laurearti, che da anni sei fermo lì e ti senti scivolare nel vuoto. Per te che nemmeno riesci a dare un nome a quello che senti dentro.

Per te, fratello o sorella, oggi c'è un annuncio strepitoso: il Signore ti fa visita. Puoi ripartire, puoi rialzarti, puoi farcela. Sì, davvero. Lui sarà al tuo fianco. Sempre.

La gioia del Vangelo riempie il cuore e la vita intera di coloro che si incontrano con Gesù. Coloro che si lasciano salvare da Lui sono liberati dal peccato, dalla tristezza, dal vuoto interiore, dall'isolamento. Con Gesù Cristo sempre nasce e rinasce la gioia.

PAPA FRANCESCO

...È PREGATA

O Dio, amante della vita, che nel tuo Figlio sei venuto a cercare e a salvare chi era perduto, donaci di accoglierti con gioia nella nostra casa e aiutaci a condividere con i fratelli i beni della terra.

...MI IMPEGNA

Il pubblicano Zaccheo è la figura del discepolo cristiano che non lascia tutto, come invece altri chiamati, ma rimane nella propria casa, continuando il proprio lavoro, testimone però di un nuovo modo di vivere: non più il guadagno al di sopra di tutto, ma la giustizia («restituisco quattro volte tanto»)

e la condivisione con i bisognosi («do la metà dei miei beni ai poveri»). C'è il discepolo che lascia tutto per farsi annunciatore itinerante del Regno, e c'è il discepolo che vive la medesima radicalità restando nel mondo a cui appartiene.

Lunedì 31 ottobre 2022

Liturgia della Parola Fil 2, 1-4; Sal 130; Lc 14, 12-14

LA PAROLA DEL SIGNORE

...È ASCOLTATA

In quel tempo, Gesù disse al capo dei farisei che l'aveva invitato: «Quando offri un pranzo o una cena, non invitare i tuoi amici né i tuoi fratelli né i tuoi parenti né i ricchi vicini, perché a loro volta non ti invitino anch'essi e tu abbia il contraccambio. Al contrario, quando offri un banchetto, invita poveri, storpi, zoppi, ciechi; e sarai beato perché non hanno da ricambiarti. Riceverai infatti la tua ricompensa alla risurrezione dei giusti».

...È MEDITATA

Gesù è invitato a pranzo dal capo dei farisei e proprio a lui, con la solita schiettezza, sebbene ospite, rivolge parole che sorprendono, rivoluzionarie per quel tempo ed anche per noi oggi. Sicuramente i commensali erano altolocati, scelti accuratamente, come avviene anche oggi in certi pranzi di persone “in” che si iscrivono a questo o a quell'altro circolo per trarne prestigio sociale. È talmente radicato in noi uno spirito “mercantilistico” che ci risulta difficile agire senza pensare ad un tornaconto. Doniamo a chi dona, invitiamo chi ci invita, salutiamo chi ci saluta, cerchiamo di rimanere nella cerchia di persone che ci contraccambiano, che ci stanno simpatiche, con cui possiamo sentirci alla pari. Il Vangelo di Gesù, invece, viene a scardinare questo modo egoistico di concepire la vita e intende

eliminare la cultura “ dello scarto” (Papa Francesco) ed instaurare una nuova fraternità, basata sulla **gratuità**. L'emarginazione è sempre frutto di ingiustizia. Bisogna dare anche a coloro dai quali non si può sperare di averne un ricambio! La **gratuità** è l'indizio più sicuro che siamo sulla strada giusta che ci avvicina a Dio.

*Il Vangelo della **grazia** ha, come corrispondente in chi lo riceve, il segno della **gratuità**. Non c'è niente di più esigente della **gratuità**, proprio perché non ha limiti a differenza del vangelo della legge - non sono obbligato, non sono il custode di mio fratello! L'esigenza del Vangelo della **grazia** giunge a superare tutte le legalità e tutti i ruoli, perché ci tocca nel più intimo e ci invita al dono di noi stessi fino alla morte.*

+ Carlo Maria Martini

...È PREGATA

Padre, donaci il coraggio di vivere le nostre relazioni, i nostri rapporti, con grande libertà di cuore. Aiutaci a non calcolare per il nostro interesse, ma a

saper sopportare la fatica e la delusione del non ricevere nulla in cambio che sono la via privilegiata per amare con verità e gratuità.

...MI IMPEGNA

Il nostro amore, non deve fondarsi sul desiderio di essere ricambiati, perché l'amore o è gratuito o non è amore. Servire con amore disinteressato, dando tutto senza aspettarsi nulla: questa è l'essenza della carità cristiana.

Martedì 1 novembre 2022 TUTTI I SANTI

Liturgia della Parola Ap 7,2-4.9-14; Sal 23; 1Gv 3,1-3; Mt 5,1-12

LA PAROLA DEL SIGNORE

...È ASCOLTATA

In quel tempo, vedendo le folle, Gesù salì sul monte: si pose a sedere e si avvicinarono a lui i suoi discepoli. Si mise a parlare e insegnava loro dicendo: «Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli. Beati quelli che sono nel pianto, perché saranno consolati. Beati i miti, perché avranno in eredità la terra. Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati. Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia. Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio. Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio. Beati i perseguitati per la giustizia, perché di essi è il regno dei cieli. Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia. Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli».

...È MEDITATA

Cosa c'entrano i Santi con me? Con il mio lavoro, le mie preoccupazioni, con i miei limiti? E' importante, credo, ridire che il santo è un cristiano riuscito bene, un cristiano che ha lasciato germogliare il germe della fede piantato nel suo cuore il giorno del battesimo fino a farlo diventare l'albero frondoso alla cui ombra gli uomini risposano. Ciascuno di noi è chiamato a diventare santo, cioè a realizzare in pieno il motivo per cui esiste, a centrare il bersaglio, lasciandosi costruire da Dio. Il santo, uomo completo, non è colui che fa delle cose straordinarie, ma che fa le cose di tutti i giorni

straordinariamente bene. Se riusciamo a rimettere i Santi accanto a noi, ci accorgeremo che la loro Santità non consiste nel fare cose fuori dal comune, o da atteggiamenti devozionistici o pietistici, rassegnati o zuccherosi. Conoscere i Santi significa veramente percepire in essi una profonda umanità innalzata dall'amore di Dio. Uomini e donne di tutti i tempi che hanno cercato di lasciarsi fare dalla grazia del Signore, senza intralciarlo, ma mettendo la propria sensibilità e intelligenza a servizio del Vangelo. Il più grosso miracolo che i Santi compiono è quello di lasciare che Dio lavori nella

loro vita. E noi? Se la Santità è il modello della piena umanità, perché non porci questo obiettivo? Santo è chi lascia che il Signore riempia la propria vita fino a farla diventare dono per gli altri. Come brillantemente annota Léon Bloy, scrittore del secolo scorso: "Non c'è che una tristezza: quella di non essere Santi". Festeggiare i Santi significa celebrare una Storia alternativa. La storia che studiamo sui testi scolastici, la storia che dolorosamente giunge nelle nostre case fatta di violenza e prepotenza non è la vera Storia. Intessuta e mischiata alla storia dei potenti, esiste una Storia diversa che Dio ha inaugurato: il suo regno. Le Beatitudini ci ricordano con forza qual è la logica di Dio. Logica in cui si percepisce chiaramente la diversa

mentalità tra Dio e gli uomini: i beati, quelli che vivono in d'ora la felicità, sono i miti, i pacifici, i puri, quelli che vivono con intensità e dono la propria vita, come i Santi. Questo regno che il Signore ha inaugurato e che ci ha lasciato in eredità, sta a noi, nella quotidianità, renderlo presente e operante nel nostro tempo.

*I **santi**, copia viva e perfettamente riuscita di Gesù rimangono i **nostri amici e modelli**. Amici che condividono la tenerezza di Dio verso di noi, ci guardano con i suoi occhi, ci amano col suo cuore. Ci attendono e ci desiderano nella loro compagnia. Tutto ciò dà ali alla nostra speranza. Intanto noi possiamo godere della loro presenza amica, dialogare con loro, invocarli, venerarli. Soprattutto **imitarli**.*

...È PREGATA

È veramente cosa buona e giusta, nostro dovere e fonte di salvezza, rendere grazie sempre e in ogni luogo a te, Signore, Padre santo, Dio onnipotente ed eterno. Oggi ci dai la gioia di celebrare la città santa, la Gerusalemme del cielo che è nostra madre, dove l'assemblea festosa dei nostri fratelli glorifica in eterno il tuo nome. Verso la patria comune, noi pellegrini sulla terra, sorretti dalla fede, affrettiamo il cammino, lieti per la sorte gloriosa di questi membri eletti della Chiesa, che nella nostra debolezza ci doni come sostegno e modello di vita.

...MI IMPEGNA

I santi che già sono giunti alla presenza di Dio mantengono con noi legami d'amore e di comunione. Mi piace vedere la santità nel popolo di Dio paziente: nei genitori che crescono con tanto amore i loro figli, negli uomini e nelle donne che lavorano per portare il pane a casa, nei malati, nelle religiose anziane che continuano a sorridere. In questa costanza per andare avanti giorno dopo giorno vedo la santità della Chiesa militante. Questa è tante volte la santità "della porta accanto", di quelli che vivono vicino a noi e sono un riflesso della presenza di Dio, o, per usare un'altra espressione, "la classe media della santità". Lasciamoci stimolare dai segni di santità che il Signore ci presenta attraverso i più umili membri di quel popolo che «partecipa pure dell'ufficio

profetico di Cristo col diffondere dovunque la viva testimonianza di Lui, soprattutto per mezzo di una vita di fede e di carità».

PAPA FRANCESCO

Mercoledì 2 novembre 2022

Commemorazione di tutti i fedeli defunti

Liturgia della Parola Gb 19,1.23-27; Sal 26; Rm 5,5-11; Gv 6,37-40

LA PAROLA DEL SIGNORE

...È ASCOLTATA

In quel tempo, Gesù disse alla folla: «Tutto ciò che il Padre mi dà, verrà a me: colui che viene a me, io non lo cacerò fuori, perché sono disceso dal cielo non per fare la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato. E questa è la volontà di colui che mi ha mandato: che io non perda nulla di quanto egli mi ha dato, ma che lo risusciti nell'ultimo giorno. Questa infatti è la volontà del Padre mio: che chiunque vede il Figlio e crede in lui abbia la vita eterna; e io lo risusciterò nell'ultimo giorno».

...È MEDITATA

La liturgia non ha pianti, perché ciò di cui essa fa memoria non è la morte, ma la speranza della risurrezione. La liturgia non ha lacrime, se non asciugate dalla mano di Dio, perché essa non è memoria della lacerazione, ma profezia di futuro, di nuova comunione. «Se tu fossi stato qui mio fratello non sarebbe morto». La fede generosa di Marta, sopraffatta dell'emozione, si sbaglia. È quello che pensiamo anche noi: in questo mio dolore, dov'è Dio? Se Dio esiste, perché tanti morti innocenti? Se Tu sei qui, i miei cari non moriranno... E invece Dio è qui, sempre, ma non come esenzione dalla morte. Gesù mai ha promesso che i suoi non sarebbero morti. Per lui il bene più grande non è una vita lunghissima, un infinito sopravvivere. Per Gesù l'essenziale non è il non morire, ma il vivere. E il vivere una vita risorta. L'eternità è già entrata in noi, entra in

noi molto prima che accada, entra con la vita di fede, con i gesti del quotidiano amore. *Il Signore ci insegna ad avere più paura di una vita sbagliata che non della morte.* A temere di più una vita vuota e inutile che non l'ultima frontiera che oltrepasseremo aggrappandoci forte al cuore che non ci lascerà cadere. La vita eterna è la cosa più seria e più forte che Gesù ha preparato per noi. Chi ci separerà dall'amore di Cristo? Né angeli né demoni, né vita né morte, nulla ci potrà mai separare dall'amore di Dio. Questa certezza mi basta. Se Dio è amore, mi vendicherà della mia morte. La sua vendetta è la risurrezione, un amore mai più separato. E nulla andrà perduto, non un affetto, non un bicchiere d'acqua fresca, neanche il più piccolo filo d'erba. Una preghiera per i defunti, forse la più bella, invoca: ammettili a **godere** la luce del tuo volto. I verbi

della fede (adorare, lodare...) cedono ad un verbo umile e forte, inerme ed umanissimo: godere. La ragione cede alla gioia. La stessa fede cede al godimento. L'eternità fiorisce nei verbi della gioia, non nell'ansia del ragionamento. Perché Dio, nella sua più intima essenza, non risponde al nostro bisogno di spiegazioni, ma al nostro bisogno di felicità. L'esperienza dell'uomo dice che tutto va dalla vita verso la morte. La fede cristiana dichiara invece che dalla morte alla vita si svolge l'esistenza dell'uomo. Dal santuario di Dio che la terra e dove nessun uomo può restare a vivere, le porte della morte conducono verso l'esterno. Ma su che

cosa si aprono i battenti di questa porta? Non lo sai? Sulla vita!

La vita si dilegua. La fede mi fa sentire la vicinanza dei miei cari defunti, come si sente nel silenzio il battito del cuore di un amico che veglia su di noi. La persuasione che presto mi incontrerò con i loro sguardi mi incoraggia a vivere in modo da non dover arrossire dinanzi a loro e non mi rincresce più lasciar questo mondo. O fede! Come consoli l'anima in questi giorni in cui tutto è mestizia e dolore! Ogni foglia che cade mi avverte che la vita si dilegua: ogni rondine che emigra mi ricorda i miei cari che lasciarono la terra per l'eternità e mentre la natura non mi parla che di dolore, la fede non mi parla che di speranza.

San Luigi Orione

...È PREGATA

Nella tua bontà, o Padre, ascolta le preghiere che ti rivolgiamo, perché cresca la nostra fede nel Figlio tuo risorto dai morti e si rafforzi la speranza che i tuoi fedeli risorgeranno a vita nuova.

...MI IMPEGNA

«La morte ci obbliga a fidarci totalmente di Dio. Desideriamo essere con Gesù e questo nostro desiderio lo esprimiamo a occhi chiusi, alla cieca, mettendoci totalmente nelle sue mani».

(Cardinale Martini)

Giovedì 3 novembre 2022

Liturgia della Parola Fil 3, 3-8; Sal 104; Lc 15, 1-10

LA PAROLA DEL SIGNORE

...È ASCOLTATA

In quel tempo, si avvicinavano a Gesù tutti i pubblicani e i peccatori per ascoltarlo. I farisei e gli scribi mormoravano dicendo: «Costui accoglie i peccatori e mangia con loro». Ed egli disse loro questa parabola: «Chi di voi, se ha cento pecore e ne perde una, non lascia le novantanove nel deserto e va in cerca di quella perduta, finché non la trova? Quando l'ha trovata, pieno di gioia se la carica sulle spalle, va a casa, chiama gli amici e i vicini e dice loro: "Rallegratevi con me, perché ho trovato la mia pecora, quella che si era perduta". Io vi dico: così vi sarà gioia nel cielo per un solo peccatore che si

converte, più che per novantanove giusti i quali non hanno bisogno di conversione. Oppure, quale donna, se ha dieci monete e ne perde una, non accende la lampada e spazza la casa e cerca accuratamente finché non la trova? E dopo averla trovata, chiama le amiche e le vicine, e dice: "Rallegratevi con me, perché ho trovato la moneta che avevo perduto". Così, io vi dico, vi è gioia davanti agli angeli di Dio per un solo peccatore che si converte».

...È MEDITATA

Un pastore che sfida il deserto, una donna di casa che non si dà pace per una moneta che non trova. E dal loro racconto viene fuori un volto di Dio che è la più bella notizia che potevamo ricevere: Dio è Padre Buono, non punta il dito, non colpevolizza i figli spariti dalla sua vista, ma li fa sentire un piccolo grande tesoro di cui ha bisogno. Ecco allora la passione del pastore, quasi un inseguimento della sua pecora per steppe e pietraie. Noi lo possiamo perdere, ma lui non ci perde mai. La pecora smarrita non trova lei il pastore, è trovata; il pastore invece di legarla e trascinarsela dietro, se la carica sulle spalle, perché sia più leggero il ritorno. Immagine bellissima: Dio non guarda alla nostra colpa, ma alla nostra debolezza. Ecco la pena di un Dio donna-di-casa che ha perso una moneta; che accende la lampada e spazza accuratamente ogni angolo finché non troverà il suo tesoro e lo troverà sotto la spazzatura raccolta nella casa. E mostra come anche noi, sotto lo sporco e i graffi della vita, sotto difetti e peccati, possiamo scovare sempre, in noi e in

tutti, un piccolo tesoro perduto. Tutte e due le parabole terminano con una nota di gioia, una contentezza da condividere, una felicità che coinvolge cielo e terra: vi sarà gioia nel cielo per un solo peccatore che si converte e torna. Nella visione di Gesù nessuno è definitivamente perduto. Mai! Fino all'ultimo momento Dio ci cerca, perché è Amore e Misericordia, per Lui non esiste "la cultura dello scarto".

Sei cercato, amico che ascolti, sei amato, anche se sei perso nella fatica della vita e nella tenebra del peccato che è la non-umanità, Dio ti cerca, non ti aspetta seduto per farti la ramanzina. Lasciati trovare! Chi di noi non partirebbe a cercare una pecora perduta per poi caricarsela sulle spalle e tornarsene felici felice all'ovile? Chi di noi non metterebbe a soqqadro la casa per trovare una piccola moneta e, una volta ritrovatala, inviterebbe tutte le vicine di casa per far festa? Nessuno, Signore. Tu invece ci cerchi, Signore, là dove siamo. Delicatamente, in silenzio, ci vieni incontro fino là dove la vita ci ha condotti, amico degli uomini, nostro pastore...

...È PREGATA

Tu sei il volto visibile del Padre invisibile, del Dio che manifesta la sua onnipotenza soprattutto con il perdono e la misericordia: fa' che la Chiesa sia nel mondo il volto visibile di Te, suo Signore, risorto e nella gloria. Rendici misericordiosi.

...MI IMPEGNA

Dio è più grande del nostro peccato. Non dimentichiamo questo: Dio è più grande del nostro peccato! "Padre, io non lo so dire, ne ho fatte tante, grosse!". Dio è più grande di tutti i peccati che noi possiamo fare. Dio è più grande del nostro peccato. Dio non nasconde il peccato, ma lo distrugge e lo cancella; ma lo cancella proprio dalla radice, non come fanno in tintoria quando portiamo un abito e cancellano la macchia. No! Dio cancella il nostro peccato proprio dalla radice, tutto! Perciò il penitente ridiventa puro, ogni macchia è eliminata ed egli ora è più bianco della neve incontaminata. La misericordia di Dio è una fune lunga e forte, e non è mai tardi per aggrapparvisi.



Venerdì 4 novembre 2022

San Carlo Borromeo, vescovo - Nato nel 1538 nella Rocca dei Borromeo, sul Lago Maggiore, era il secondo figlio del Conte Giberto e quindi, secondo l'uso delle famiglie nobiliari, fu tonsurato a 12 anni. Studente brillante a Pavia, venne poi chiamato a Roma, dove venne creato cardinale a 22 anni. Fondò a Roma un'Accademia secondo l'uso del tempo, detta delle «Notti Vaticane». Inviato al Concilio di Trento,

nel 1563 fu consacrato vescovo e inviato sulla Cattedra di sant'Ambrogio di Milano, una diocesi vastissima che si estendeva su terre lombarde, venete, genovesi e svizzere. Un territorio che il giovane vescovo visitò in ogni angolo, preoccupato della formazione del clero e delle condizioni dei fedeli. Fondò seminari, edificò ospedali e ospizi. Utilizzò le ricchezze di famiglia in favore dei poveri. Impose ordine all'interno delle strutture ecclesiastiche, difendendole dalle ingerenze dei potenti locali. Un'opera per la quale fu obiettivo di un fallito attentato. Durante la peste del 1576 assistette personalmente i malati. Appoggiò la nascita di istituti e fondazioni e si dedicò con tutte le forze al ministero episcopale guidato dal suo motto: «Humilitas». Morì a 46 anni, consumato dalla malattia il 3 novembre 1584.

Liturgia della Parola Fil 3, 17 - 4, 1; Sal 121; Lc 16, 1-8

LA PAROLA DEL SIGNORE

In quel tempo, Gesù diceva ai discepoli: «Un uomo ricco aveva un amministratore, e questi fu accusato dinanzi a lui di sperperare i suoi averi. Lo chiamò e gli disse: “Che cosa sento dire di te? Rendi conto della tua amministrazione, perché non potrai più amministrare”. L'amministratore disse tra sé: “Che cosa farò, ora che il mio padrone mi toglie l'amministrazione? Zappare, non ne ho la forza; mendicare, mi vergogno. So io che cosa farò perché, quando sarò stato allontanato dall'amministrazione, ci sia qualcuno che mi accolga in casa sua”. Chiamò uno per uno i debitori del suo padrone e disse al primo: “Tu quanto devi al mio padrone?”. Quello rispose: “Centi barili d'olio”. Gli disse: “Prendi la tua ricevuta, siediti subito

...È ASCOLTATA

e scrivi cinquanta”. Poi disse a un altro: “Tu quanto devi?”. Rispose: “Cento misure di grano”. Gli disse: “Prendi la tua ricevuta e scrivi ottanta”. Il padrone lodò quell'amministratore disonesto, perché aveva agito con scaltrezza. I figli di questo mondo, infatti, verso i loro pari sono più scaltri dei figli della luce».

...È MEDITATA

L'evangelista presenta la condotta di un cattivo amministratore non per insegnarci ad essere ladri, ma per indicarci un comportamento pronto, diligente, astuto nel lavorare per il regno di Dio. L'amministratore è disonesto, ma la sua tattica, la sua destrezza, il suo coraggio di rischiare sono esemplari per coloro che vogliono collaborare al piano di Dio. Questo amministratore non bada ad altro che a mettere in salvo la propria esistenza futura. Egli non esita: è rapido nel pensare e nell'agire, perché il tempo a sua disposizione è poco.

Il padrone non è un proprietario di questo mondo, che non è mai disposto a rimetterci del suo e tanto meno a lodare l'accortezza di un amministratore disonesto che lo imbroglia: il padrone è Dio.

Fuori parabola, viene lodato il discepolo che ricorda che il suo Signore lo chiamerà alla resa dei conti, che non vivacchia alla giornata ma opera con determinazione e coraggio per mantenersi fedele fino alla fine, che perdona e condona tutto ai suoi simili per assicurarsi il diritto alla patria eterna. Allo stesso tempo vengono biasimati i discepoli, i figli di Dio che si mostrano indecisi e fiacchi nell'agire quando si tratta di occuparsi del loro stupendo destino eterno. Ogni uomo è un

amministratore disonesto e sperperone perché si è fatto padrone di ciò che non è suo e lo sciupa scriteriatamente. A questo punto del vangelo Gesù ci parla dell'uso corretto dei beni di questo mondo, dell'amministrazione concreta della nostra vita: i beni, la vita sono un dono di Dio da condividere con i fratelli. La chiamata al rendiconto è la morte. La presa di coscienza della propria morte porta a vivere il presente come momento di conversione. Si tratta di capire che cosa fare alla luce del rendiconto finale. L'amministratore ladro fa dipendere la sua vita da ciò che ha, quello fedele e saggio da ciò che dà. La morte ci fa passare dall'amministrazione dei beni di Dio alla partecipazione alla sua vita. Il paradiso è la casa dove abitano i debitori ai quali abbiamo condonato. La misericordia donata in terra ci verrà ricambiata in cielo. Solo il Padre dona tutto e condona il cento per cento. Noi condoniamo il cinquanta e talvolta solo il venti per cento. Il Signore non loda l'amministratore disonesto perché ha rubato, ma perché dona i beni del suo padrone, secondo l'insegnamento ricevuto nelle pagine precedenti del vangelo: "Amate i vostri nemici, fate del bene e prestate senza sperarne

nulla, e il vostro premio sarà grande e sarete figli dell'Altissimo; perché egli è benevolo verso gli ingrati e i malvagi. Siate misericordiosi, come è misericordioso il Padre vostro". L'importante è utilizzare la vita presente per arricchire davanti a Dio con l'elemosina, invece di accumulare tesori per sé. L'unica maniera per riscattare l'ingiusta ricchezza è quella di regalarla ai bisognosi e conquistarsi così la loro benevolenza e amicizia

"perché ci accolgano nelle dimore eterne".

Non è che Gesù esorti a truffare; egli vuole che ciascuno di noi si adoperi in ogni modo per entrare nel regno di Dio. Gesù insomma esorta alla creatività dell'amore, a non rassegnarsi di fronte a nessuna difficoltà e tanto meno ad adagiarsi nella propria pigrizia o nella propria rassegnazione.

...È PREGATA

Custodisci nel tuo popolo, o Signore, lo spirito di cui hai ricolmato il vescovo san Carlo, perché la Chiesa si rinnovi incessantemente e, conformandosi all'immagine del tuo Figlio, manifesti al mondo il volto di Cristo Signore.

...MI IMPEGNA

Siamo tutti "amministratori" di beni che ci sono stati affidati da Dio. La "disonestà" consiste nell'appropriarcene indebitamente, usandoli senza tener conto della volontà del "Padrone", che li ha posti nelle nostre mani perché li condividessimo. La bramosia smodata, l'utilizzo egoistico fini-scono con l'inquinare lo stesso dono, rendendolo a sua volta "disonesto". Proprio così. Ciò che siamo e ciò che abbiamo viene da Dio e non può essere che un bene in sé. È il nostro modo di rapportarci con esso che lo contamina fino a sconfinare nel "peccato". E di questa adulterazione, prima o poi, saremo chiamati a rendere conto: "amministratori infedeli" dinanzi al giudizio inappellabile del "Padrone". Ma ecco un'insospettata via d'uscita: quelle stesse ricchezze, da noi rese "disoneste", possono essere riscattate e restituite alla loro primitiva e connaturale bontà se condivise nel segno della gratuità e dell'amore. È la santa "scaltrezza" che Gesù suggerisce a quanti, riconoscendosi umilmente "amministratori disonesti", intendono spalancarsi all'azione risanante e redentrice di Dio, divenendone la mano provvida e benefica.

Sabato 5 novembre 2022

Liturgia della Parola Fil 4,10-19 - Lc 16,9-15

LA PAROLA DEL SIGNORE

...È ASCOLTATA

In quel tempo, Gesù diceva ai discepoli: «Fatevi degli amici con la ricchezza disonesta, perché, quando questa verrà a mancare, essi vi accolgano nelle dimore eterne. Chi è fedele in cose di poco conto, è fedele anche in cose importanti; e chi è disonesto in cose di poco conto, è disonesto anche in cose

importanti. Se dunque non siete stati fedeli nella ricchezza disonesta, chi vi affiderà quella vera? E se non siete stati fedeli nella ricchezza altrui, chi vi darà la vostra? Nessun servitore può servire due padroni, perché o odierà l'uno e amerà l'altro, oppure si affeziona all'uno e disprezzerà l'altro. Non potete servire Dio e la ricchezza». I farisei, che erano attaccati al denaro, ascoltavano tutte queste cose e si facevano beffe di lui. Egli disse loro: «Voi siete quelli che si ritengono giusti davanti agli uomini, ma Dio conosce i vostri cuori: ciò che fra gli uomini viene esaltato, davanti a Dio è cosa abominevole».

...È MEDITATA

Gesù contrappone all'amministratore infedele il discepolo fedele: se il primo traffica con "ricchezze ingiuste", il discepolo è chiamato ad amministrare i beni veri, le ricchezze vere, che sono quelle che riguardano Dio. Queste ricchezze vanno custodite con attenzione e con cura scrupolosa. Tuttavia i discepoli debbono farsi astuti anche con i beni di questo mondo per guadagnarsi il futuro nel regno dei cieli. La via da seguire è farsi amici i poveri rendendoli partecipi dei beni della terra. E saranno loro stessi ad accogliere i discepoli "nelle dimore eterne". Nell'amore per i poveri è tracciata la via maestra per entrare nel regno dei cieli. Chinarsi verso di loro allontana da una religiosità farisaica che è

fondamentalmente egocentrica, ed inoltre affranca dalla schiavitù della ricchezza, che spesso è fonte di violenza e di conflitto, per essere liberi di servire il Signore e il suo Vangelo. L'esempio di Francesco di Assisi che si spogliò persino delle sue vesti riconsegnandole al padre per consegnarsi tutto al Vangelo, ci mostra la forza e l'efficacia della libertà dai beni della terra.

Che la cupidigia sia la radice di tutti i mali, lo ha annunciato lo Spirito del Signore per bocca dell'Apostolo. E non crediamo che essa consista solo nella brama dei beni altrui, perché anche quello che sembra nostro è altrui: nulla è nostro, perché tutto è di Dio; anche noi stessi.

Tertulliano

...È PREGATA

Signore, tu mi scruti e mi conosci! Liberami dall'idolatria dell'attaccamento a qualsiasi ricchezza, e concedi al mio cuore di voler servire te solo, niente altro che te e i tuoi progetti di amore.

...MI IMPEGNA

Dio ci ha affidato il poco, cioè i beni della terra. Dobbiamo essere buoni amministratori di questo deposito, secondo la volontà del suo padrone, usandolo non solo a nostro profitto, ma anche al servizio degli altri. Allora Dio ci affiderà la ricchezza vera: il Regno. Gesù enuncia un'altra verità: "Non potete

servire a Dio e a mammona". E' un'alternativa inconciliabile. Dobbiamo scegliere o il regno di Dio e la sua giustizia o il denaro e la sua ingiustizia, "perché dov'è il nostro tesoro, lì sarà anche il nostro cuore".

PAPA FRANCESCO UDIENZA GENERALE Mercoledì, 19 ottobre 2022

Catechesi sul discernimento

6. Gli elementi del discernimento. Il libro della propria vita

Nelle catechesi di queste settimane stiamo insistendo sui presupposti per fare un buon discernimento. Nella vita dobbiamo prendere delle decisioni, sempre, e per prendere le decisioni dobbiamo fare un cammino, una strada di discernimento. Ogni attività importante ha le sue "istruzioni" da seguire, che vanno conosciute perché possano produrre gli effetti necessari.

Oggi ci soffermiamo su un altro ingrediente indispensabile per il discernimento: *la propria storia di vita*. Conoscere la propria storia di vita è un ingrediente – diciamo così – indispensabile per il discernimento. La nostra vita è il "libro" più prezioso che ci è stato consegnato, un libro che tanti purtroppo non leggono, oppure lo fanno troppo tardi, prima di morire. Eppure, proprio in quel libro si trova quello che si cerca inutilmente per altre vie. Sant'Agostino, un grande cercatore della verità, lo aveva compreso proprio rileggendo la sua vita, notando in essa i passi silenziosi e discreti, ma incisivi, della presenza del Signore. Al termine di questo percorso noterà con stupore: «Tu eri dentro di me, e io fuori. E là ti cercavo. Deforme, mi gettavo sulle belle forme delle tue creature. Tu eri con me, ma io non ero con te». Da qui il suo invito a coltivare la vita interiore per trovare ciò che si cerca: «Rientra in te stesso.

Nell'uomo interiore abita la verità». Questo è un invito che io farei a tutti voi, anche lo faccio a me stesso: "Rientra in te stesso. Leggi la tua vita. Leggiti dentro, come è stato il tuo percorso. Con serenità. Rientra in te stesso". Molte volte abbiamo fatto anche noi l'esperienza di Agostino, di ritrovarci imprigionati da pensieri che ci allontanano da noi stessi, messaggi stereotipati che ci fanno del male: per esempio, "io non valgo niente" – e tu vai giù; "a me tutto va male" – e tu vai giù; "non realizzerò mai nulla di buono" – e tu vai giù, e così è la vita. Queste frasi pessimiste che ti buttano giù! Leggere la propria storia significa anche riconoscere la presenza di questi elementi "tossici", ma per poi allargare la trama del nostro racconto, imparando a notare altre cose, rendendolo più ricco, più rispettoso della complessità, riuscendo anche a cogliere i modi discreti con cui Dio agisce nella nostra vita.

Io conobbi una volta una persona di cui la gente che la conosceva diceva che meritava il Premio Nobel alla negatività: tutto era brutto, tutto, e sempre cercava di buttarsi giù. Era una persona amareggiata eppure aveva tante qualità. E poi questa persona ha trovato un'altra persona che l'ha aiutata bene e ogni volta che si lamentava di qualcosa, l'altra diceva: "Ma adesso, per compensare, di' qualcosa buona di te". E lui: "Ma, sì, ... io ho anche questa qualità", e poco a poco lo ha aiutato ad andare avanti, a leggere bene la propria vita, sia le cose brutte sia le cose buone. Dobbiamo leggere la nostra vita, e così vediamo le cose che non sono buone e anche

le cose buone che Dio semina in noi. Abbiamo visto che il discernimento ha un approccio *narrativo*: non si sofferma sull'azione puntuale, la inserisce in un contesto: da dove viene questo pensiero? Questo che sento adesso, da dove viene? Dove mi porta, questo che sto pensando adesso? Quando ho avuto modo di incontrarlo in precedenza? È una cosa nuova che mi viene adesso, o altre volte l'ho trovata? Perché è più insistente di altri? Cosa mi vuole dire la vita con questo?

Il racconto delle vicende della nostra vita consente anche di cogliere sfumature e dettagli importanti, che possono rivelarsi aiuti preziosi fino a quel momento rimasti nascosti. Per esempio, una lettura, un servizio, un incontro, a prima vista ritenuti cose di poca importanza, nel tempo successivo trasmettono una pace interiore, trasmettono la gioia di vivere e suggeriscono ulteriori iniziative di bene. Fermarsi e riconoscere questo è indispensabile. Fermarsi è riconoscere: è importante per il discernimento, è un lavoro di raccolta di quelle perle preziose e nascoste che il Signore ha disseminato nel nostro terreno. Il bene è nascosto, sempre, perché il bene ha pudore e si nasconde: il bene è nascosto; è silenzioso, richiede uno scavo lento e continuo. Perché lo stile di Dio è discreto: a Dio piace andare nascosto, con discrezione, non si impone; è come l'aria che respiriamo, non la vediamo ma ci fa vivere, e ce ne accorgiamo solo quando ci viene a mancare.

Abituarsi a rileggere la propria vita educa lo sguardo, lo affina, consente di notare i piccoli miracoli che il buon Dio compie per noi ogni giorno. Quando ci facciamo caso, notiamo altre direzioni possibili che rafforzano il gusto interiore, la pace e la creatività. Soprattutto ci rende più liberi dagli stereotipi tossici. Saggiamente è stato detto che l'uomo che non conosce il proprio passato è condannato a ripeterlo. È curioso: se noi non conosciamo la strada fatta, il passato, lo ripetiamo sempre, siamo circolari. La persona che cammina circolarmente non va avanti mai, non c'è cammino, è come il cane che si morde la coda, va sempre così, e ripete le cose.

Possiamo chiederci: io ho mai raccontato a qualcuno la mia vita? Questa è un'esperienza bella dei fidanzati, che quando fanno sul serio raccontano la propria vita ... Si tratta di una delle forme di comunicazione più belle e intime, raccontare la propria vita. Essa permette di scoprire cose fino a quel momento sconosciute, piccole e semplici, ma, come dice il Vangelo, è proprio dalle piccole cose che nascono le cose grandi. Anche le vite dei santi costituiscono un aiuto prezioso per riconoscere lo stile di Dio nella propria vita: consentono di prendere familiarità con il suo modo di agire. Alcuni comportamenti dei santi ci interpellano, ci mostrano nuovi significati e nuove opportunità. È quanto accadde, per esempio, a Sant'Ignazio di Loyola.

Quando descrive la scoperta fondamentale della sua vita, aggiunge una precisazione importante, e dice così: «Dall'esperienza aveva dedotto che alcuni pensieri lo lasciavano triste, altri allegro; e a poco a poco imparò a conoscere la diversità dei pensieri, la diversità degli spiriti che si agitavano in lui». Conoscere cosa succede dentro di noi, conoscere, stare attenti.

Il discernimento è la lettura narrativa dei momenti belli e dei momenti bui, delle consolazioni e delle desolazioni che sperimentiamo nel corso della nostra vita.

Nel discernimento è il cuore a parlarci di Dio, e noi dobbiamo imparare a comprendere il suo linguaggio. Chiediamoci, alla fine della giornata, per esempio: cosa è successo oggi nel mio cuore? Alcuni pensano che fare questo esame di coscienza è fare la contabilità dei peccati che hai fatto - ne facciamo tanti -, ma è anche chiedersi “Cosa è successo dentro di me, ho avuto gioia? Cosa mi ha portato la gioia? Sono rimasto triste? Cosa mi ha portato la tristezza? E così imparare a *discernere* cosa succede dentro di noi.

Vieni in me, Spirito Santo,
Spirito di sapienza:
donami lo sguardo e l’udito interiore,
perché non mi attacchi alle cose materiali,
ma ricerchi sempre le realtà spirituali.
Vieni in me, Spirito Santo,
Spirito dell’amore:
riversa sempre più la carità nel mio cuore.
Vieni in me, Spirito Santo,
Spirito di verità:
concedimi di pervenire alla conoscenza della verità
in tutta la sua pienezza.
Vieni in me, Spirito Santo,
acqua viva che zampilla per la vita eterna:
fammi la grazia di giungere a contemplare
il volto del Padre nella vita e nella gioia senza fine.
Amen.

Sant’Agostino

Parrocchia Santa Maria Assunta in Pra’ – Avvisi Parrocchiali

FINO AL 2 NOVEMBRE > ROSARIO PER I DEFUNTI AL CIMITERO ALLE 15:30

SEGUIRANNO POI IN CHIESA VESPRI E LITURGIA

Dal 3 Novembre la funzione pomeridiana riprenderà alle 17 (dal Lunedì al Giovedì

Rosario, Vespri e Liturgia – Venerdì alle 17 Vespri e Adorazione Eucaristica)

.....
PELLEGRINAGGIO MENSILE AL SANTUARIO MADONNA DELLA GUARDIA

Sabato 5 Novembre > Partenza alle ore 6:30- Fermata del Bus Via Pra’ di fronte al Cinema

Rientro per le ore 11:30 - Per informazioni e prenotazioni rivolgersi in Sacrestia

.....
SOCIETÀ SAN VINCENZO DE PAOLI – CONFERENZA PALMARO

RACCOLTA AL CIMITERO NEI GIORNI DELLA COMMEMORAZIONE DEI DEFUNTI

Prossima Distribuzione Alimenti **LUNEDÌ 7 NOVEMBRE dalle 14:30 alle 17:30**

PER INFO TELEFONARE AL 351.905.4719 - NON SI RITIRA FINO A NUOVE DISPOSIZIONI

.....
Segui la Parrocchia su www.assuntapalmaro.org, Facebook, Instagram e Telegram

Telefono 010.619.6040